

Janusz Korczak: pedagogista innovatore (Aleksander Lewin)

Chi era?

I biografi affermano concordemente: fu un medico di professione, uno scrittore di talento, un pedagogista per vocazione. Tutto ciò che fece era rivolto ed effettivamente servì una causa fondamentale: il bambino.

Janusz Korczak è il suo pseudonimo letterario; Henryk Goldszmit il nome anagrafico. Nacque a Varsavia il 22 luglio del 1878 o del 1879. L'anno di nascita non è tuttora stabilito con sicurezza, come non è stabilita la data della sua morte. Fu ucciso nel campo di sterminio di Treblinka, dove venne deportato dal ghetto di Varsavia il 4 agosto 1942, assieme ai duecento bambini e al personale della Casa degli Orfani. In quest'arco di tempo di sessantatre o forse sessantaquattro anni è racchiusa la storia di un uomo la cui vita, attività e opera attraggono sempre più l'attenzione di quanti sanno pensare e sentire.

Nei primi anni della sua attività esercitò la professione di medico in un piccolo ospedale pediatrico di Varsavia (1904 – 1912). Fuori della pratica ospedaliera curava gratuitamente i figli della povera gente e inoltre *"figli di socialisti, di insegnanti, di giornalisti, di giovani avvocati e anche di medici"*.

Incominciò presto l'attività di pubblicista e di scrittore, occupandosi di una vasta cerchia di problemi medici ed educativo/sociali. Nella letteratura entrò come originale scrittore per bambini e dei bambini, si staccò dalla tendenza a scrivere storielle e romanzi insulsi, sdolcinati, moralistici. Presentava il mondo reale delle vicissitudini e delle immaginazioni dei bambini, appartenenti ai diversi ambienti e in situazioni diverse. Nei suoi libri usò il linguaggio quotidiano, parlato, che rispecchiava le autentiche espressioni dei bambini, colte dal vivo e tutto il loro modo di pensare. Fu autore di molti celebri libri per bambini, come tra l'altro: *Moski, Joski e Srule* (1910), *Joski, Jaski e Franki* (1911), *Gloria* (1913), *Bebé* (1914), *Re Matteuccio I* e *Re Matteuccio sull'isola deserta* (1923), *La bancarotta del piccolo Jack* (1924), *Quando ritornerò bambino* (1925), *Kajtus il mago* (1934), *La gente è buona* (1938). Alcuni di questi libri sono stati tradotti in molte lingue. *Re Matteuccio I*, un re-bambino riformatore preoccupato di una più giusta ricostruzione del mondo, ha raggiunto la maggiore popolarità internazionale.

L'opera di Korczak non si limita agli scritti per bambini; egli coltivò diversi generi letterari. Le raccolte dei suoi numerosi articoli di fondo su temi educativo-sociali hanno dato vita a due libri di aspra critica sociale: *Frottole facete* (1905) e *Il bambino da salotto* (1906). Quest'ultimo libro, una critica aperta alla mentalità e ai costumi borghesi, lo rese celebre e lo trasformò in uno scrittore affermato. Korczak fu anche autore di una commedia, *Il senato dei folli* (1931), pubblicata per la prima volta nel 1958. Nello stesso anno fu pubblicato il suo *Diario*, un terrificante documento dell'epoca, scritto da Korczak nel ghetto, che riporta fin quasi gli ultimi momenti della sua vita.

Molto presto, ancora prima di diventare medico, iniziò l'attività educativa: lezioni private, lavoro volontario nelle biblioteche popolari, esperienze come educatore nelle colonie estive per i figli delle classi diseredate.

Nella storia dell'educazione è noto innanzi tutto come fondatore di una moderna concezione dell'educazione e organizzatore di istituti modello di tutela. Per trent'anni (1912 – 1942) fu direttore della Casa degli Orfani per bambini ebrei a Varsavia. Dal primo all'ultimo giorno nell'organizzazione e nella conduzione di questo istituto collaborò con lui Stefania Wilczynska, direttrice e coordinatrice degli interventi educativi.

Contemporaneamente Korczak si occupò di un altro orfanotrofio. Dal 1919 data la stretta collaborazione con Maria Rogowska-Falska, direttrice de "La nostra Casa", un istituto di educazione per bambini polacchi, aperto anch'esso a Varsavia. In questo istituto fu introdotto – con la partecipazione di Korczak- il suo sistema educativo.

Elaborò le sue idee di pedagogista e le sue esperienze educative in numerose pubblicazioni, le più note delle quali sono: *Come amare il bambino* (1920), *Il diritto del bambino al rispetto* (1929),

Regole di vita (1930), *Pedagogia amena* (1939). Fu fondatore e redattore della rivista per bambini "La piccola rivista", unica per il fatto di essere redatta assieme a loro, pubblicata dal 1926 fino alla seconda guerra mondiale.

Ora siamo testimoni di un eccezionale fenomeno sociale: la sempre più profonda influenza esercitata dal patrimonio di vita e di pensiero di Korczak. Di ciò sono prova le numerose traduzioni delle sue opere, i convegni scientifici, le opere dedicate alla sua memoria (poesie, dipinti, sculture, cantate, lavori teatrali, film, libri). In Polonia, in Israele, in Francia, nella Repubblica Federale Tedesca, in Australia sono attivi i Comitati Korczak. Sta per essere inoltre organizzato un Comitato Internazionale Korczak. (1). Nel 1972 nella Repubblica Federale Tedesca Janusz Korczak ha ricevuto il Premio della Pace alla memoria, fondato dagli editori tedeschi. L'UNESCO rende onore alla vita e all'opera di Janusz Korczak includendo il centenario della nascita fra le date memorabili della storia dell'umanità.

La leggenda e l'uomo

Non è facile abbracciare l'intero patrimonio spirituale di Janusz Korczak e specialmente il suo patrimonio pedagogico. Bisognerebbe considerarlo un compito per l'avvenire piuttosto che un problema risolvibile già fin d'ora in modo soddisfacente. Ciò per molti motivi. Eccone alcuni.

La vita di Korczak, la sua attività, l'opera e, più che altro, lui stesso come uomo costituiscono oggi una leggenda ben viva. Questa leggenda sorse e si sviluppò in tempi ormai lontani, diciamo agli inizi del nostro secolo. Già allora Korczak fu considerato - nell'opinione delle persone che lo incontrarono - un uomo eccezionale per il suo modo di essere, per la sua consequenzialità, per l'autenticità della sua vita, per la rinuncia cosciente alla celebrità ed alla carriera di cui avrebbe potuto godere. Con la sua diversità inquietava e scuoteva gli ambienti più vari. Benestanti e ricchi si vantavano della conoscenza e dei contatti con Korczak, allora medico di grido, e nello stesso tempo scrittore dissacrante che incuriosiva il pubblico borghese. La gente povera, i più miserabili legavano a lui le speranze di mutamento del destino dei propri figli, a cui non erano in grado di assicurare normali condizioni di esistenza. Per queste persone dei bassifondi sociali Korczak, ancora da vivo, diventò un mito tangibile. Passava il tempo con loro, soccorreva e consolava. Nella sua stanza da scapolo riuniva bambini di strada, raccontava loro le favole, organizzava giochi, aveva cura dei più indifesi.

L'ultima - la più tragica tappa della sua vita nel ghetto di Varsavia e la morte assieme ai bambini - hanno contribuito all'approfondimento di quel mito, facendo del destino individuale di Korczak patrimonio di tutto il mondo, turbato profondamente dai crimini del genocidio e dell'infanticidio.

La questione del destino di Korczak assume una dimensione ancora più tragica se prendiamo in considerazione il fatto che egli aveva avuto proposte concrete per lasciare il ghetto prima dell'inizio della concreta liquidazione di quel quartiere chiuso, sia al momento di salire sul treno della morte. Egli poteva fare una scelta. Ma chiunque avesse conosciuto Korczak sapeva che non aveva bisogno di scegliere. Non prese neanche in considerazione una alternativa del genere. Restò là dove erano i suoi bambini. Il loro destino diventò il suo destino. Tutti questi fatti fissati nelle testimonianze delle persone e nei documenti fanno sì che la figura di Korczak assuma sempre più le dimensioni di una delle maggiori autorità morali dell'umanità, così come - in epoche precedenti - Socrate o Pestalozzi - e - in epoca contemporanea - Makarenko, Gandhi o Schweitzer. Entra nelle coscienze di migliaia di persone di tutto il mondo come simbolo della purezza e della limpidezza morale, di una assoluta concordanza di pensiero e azione, fino alle estreme conseguenze.

Questa aureola di santità, di martirio, di tragicità che aleggia sulla vita e l'attività di Janusz Korczak offusca talvolta ai nostri occhi l'uomo e il suo reale enorme patrimonio nei vari campi e innanzi tutto come pedagogista innovatore. Ancora un'altra circostanza limita gravemente le possibilità di comprendere tutto il patrimonio pedagogico di Korczak. Si tratta del fatto che una parte considerevole di esso fu distrutta durante l'occupazione nazista: la documentazione

pedagogica dei due istituti, gli atti personali di Korczak, i suoi innumerevoli appunti (aveva l'abitudine di fissare "a caldo" le sue osservazioni e riflessioni), i manoscritti e i dattiloscritti di quasi tutte le opere pubblicate, la maggior parte della corrispondenza privata. Questa parte del suo patrimonio che trovò risonanza in centinaia di articoli è dispersa in quasi novanta riviste – di interesse generale o specializzate – in un arco di tempo di oltre quarant'anni. Ricavare e analizzare tutti questi testi relativamente poco conosciuti richiede l'applicazione dei metodi (storico-sociologico-pedagogico-letterari) di una ricerca interdisciplinare a lungo termine.

Ricordando questi fatti voglio giungere alla conclusione che la nostra attuale conoscenza dell'opera pedagogica di Janusz Korczak è ancora frammentaria, incompleta. Essa si richiama, è vero, alle sue opere fondamentali, note da tempo (*Come amare il bambino, Il diritto del bambino al rispetto, Momenti educativi, Regole di vita*), ma neanche queste opere possono essere comprese debitamente se si trascurano i numerosi, più spiccioli lavori tuttora non raccolti (articoli di fondo, racconti umoristici, articoli vari). Poiché questi piccoli elaborati, che rappresentano la vivace, immediata reazione di Korczak ai per lui dolorosi avvenimenti sociali e educativi, contengono talvolta delle straordinarie considerazioni sintetiche che illuminano le fondamentali idee di Korczak.

Per me esiste un'altra circostanza ancora per cui mi è difficile leggere il vero senso del patrimonio pedagogico di Korczak. E' una circostanza di carattere soggettivo. Si dà il caso che incominciassi la mia pratica educativa molti anni fa come educatore nella Casa degli Orfani condotta da Korczak (1937-1939). Nella mia successiva, più autonoma attività – quale organizzatore e direttore di istituti educativo/tutelari (durante e dopo la guerra) cercai di applicare i suoi principi e le sue soluzioni educative. Devo confessare che anche nelle situazioni più difficili ho sempre avuto la sensazione che, grazie alle esperienze e alle capacità acquisite nella Casa degli Orfani, io so da dove cominciare, su cosa concentrare l'attenzione mia e dei bambini, come mettermi in intimo contatto con loro.

Il mio legame con Korczak, uomo e intellettuale, è, quindi, molto personale. Dopo tanti anni di riflessione sulla sua opera non sono facilitato, ma al contrario, trovo sempre maggiori difficoltà nel cercare il metro adatto per definire la particolare grandezza di quest'uomo. Tutte le volte che mi accingo a farlo ho la sensazione di non sapere molte cose, di non capire tutto, di omettere qualcosa di molto importante o forse di semplificare.

Tenendo ciò costantemente presente, vorrei in seguito richiamare l'attenzione su quei problemi che – a mio avviso – costituiscono la chiave per analizzare il patrimonio pedagogico di Korczak, ma può darsi che ricerche e studi successivi facciano scoprire ulteriori importanti aspetti della sua attività e opera pedagogica.

L'origine dell'attività e dell'opera

Nel desiderio di comprendere più a fondo il messaggio della vita di Janusz Korczak bisogna innanzi tutto andare a cercare le fonti ispiratrici della sua attività sociale, pedagogica e letteraria.

Una delle tracce ci conduce alla genealogia di Korczak e obbliga a prestare particolare attenzione alle sue tradizioni familiari, all'impegno sociale degli avi. Il giovane Henryk cresceva e maturava in una famiglia ebrea benestante, progressista, profondamente legata alla cultura e al costume polacchi. Il nonno di Korczak, Hirsz Goldszmit, era medico e nello stesso tempo attivista della "Haskala", una corrente illuminata nell'ambiente degli ebrei polacchi. Il padre – Jozef – apparteneva al gruppo dei più noti avvocati di Varsavia, si interessò di problemi sociali, coltivò ambizioni scientifiche. Un fratello del padre, Jacob, avvocato pure lui, si occupò di pubblicistica. Korczak si richiamava coscientemente a quelle tradizioni. I suoi tentativi di contrastare il male, l'ingiustizia, l'ignoranza rappresentarono la continuazione dell'attività delle generazioni precedenti. Nelle sue opere diverse volte sottolineò di dare grande importanza alla genealogia. Più volte manifestò la convinzione che gli individui eminenti, non comuni, "*i buoni spiriti dell'umanità*", emergono come risultato del trascorrere di molte generazioni.

Queste tradizioni familiari che ci portano in un passato lontano, sfociano nel legame profondo di Korczak con la Polonia, con il suo difficile destino. Il destino di un paese che ha molto sofferto nel corso di tutta la sua storia e, in particolare, durante il periodo dell'occupazione protrattosi per oltre cent'anni (1795-1918) quando la Polonia risultava spartita in tre Stati confinanti (Austria, Russia, Prussia) che invasero illegalmente il suo territorio. Nativo della parte centrale della Polonia sentì dolorosamente, come del resto tutta la popolazione, gli effetti della politica snazionalizzatrice dello zarismo il cui scopo era non solo rendere impossibile l'esistenza dello Stato polacco, ma anche della cultura e dell'istruzione polacche. Nello stesso tempo si rendeva conto del fatto che l'origine dell'ingiustizia e dell'illegalità andavano cercate non solo nella prepotenza degli spartitori, ma anche nelle condizioni create dal sistema capitalistico (sfruttamento, povertà, disoccupazione, spaventosa mortalità, limitato accesso all'istruzione). Molto presto, ancora al liceo e dopo, durante gli studi universitari e il lavoro di medico, di pubblicista, di scrittore, di educatore, di organizzatore della attività tutelare, prende contatto con forze progressiste e patriottiche, forze sociali ansiose di cambiare il destino della Polonia. Collaborò con alcune riviste radicali di sinistra degli inizi del secolo quali: *Głos (Voce)*, *Przegląd Społeczny (Rivista sociale)*, *Spoleczeństwo (La società)*, *Wiedza (Il Sapere)* e altre ancora. Attorno a quelle riviste si raccoglieva l'élite culturale polacca di allora, degli eminenti militanti politici, degli scienziati, degli scrittori quali: Ludwik Krzywicki (sociologo, traduttore del Capitale di Carlo Marx), Wacław Nałkowski (geografo, pubblicista, radicale), Stanisław Brzozowski (filosofo, teorico della cultura), Jan Władysław Dawid (pedagogista e psicologo), Stefania Sempołowska (attivista in campo pedagogico-sociale) e molti altri. A queste persone il giovane Korczak fu unito da rapporti di profondo legame di idee, di amicizia, di una comune ricerca delle vie per stabilire la sovranità nazionale e la giustizia sociale. Considerava molti di loro suoi insegnanti e maestri nel lavoro sociale. Non appartenendo formalmente ad alcun partito politico, perché era – come egli stesso si definiva – “*uomo dalla strada solitaria, dalle decisioni e azioni individuali*”, si sforzava di sostenere con la parola e con l'azione tutte le iniziative e le attività progressiste, da qualunque parte provenissero, soprattutto se esse erano in relazione con i problemi dell'infanzia.

Tutta la sua attività e l'opera pedagogica sono il frutto della viva reazione alla situazione del bambino nel duro periodo seguente la spartizione e negli anni successivi, quando – nonostante la Polonia avesse riacquisito l'indipendenza – l'ingiustizia sociale perdurava ancora e la miseria dilagava. Seguendo con passione e analizzando – nel corso di quasi mezzo secolo – tutti i fenomeni negativi che gravavano sulla vita della popolazione polacca, Korczak cercava con ostinazione le soluzioni che potessero migliorare questa situazione. Seguiva attentamente la letteratura scientifica, non solo quella sociologica e medica, ma anche quella psicologica e filosofica. Ebbe la possibilità – durante i suoi viaggi in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, in Palestina – di osservare da vicino istituti educativi modello operanti in quei paesi. Confrontava le sue riflessioni ed esperienze con le esperienze degli allora più noti riformatori dell'educazione, contemporanei e dei tempi passati.

Dalla prima giovinezza lo affascinava la figura e l'attività di Pestalozzi. Cercò appunto in Svizzera le tracce di quell'attività (1901). Korczak prendeva volentieri in mano gli scritti del saggio di Jasna Poljana e, soprattutto, il noto “*I ragazzi di campagna devono imparare a scrivere da noi o noi da loro?*”. Questo modo di vedere il bambino era molto vicino alle posizioni di Korczak scrittore e pedagogista. Si riferiva forse a questa idea di Tolstoj quando osservava che gli adulti stessi dovrebbero progredire e crescere per trovarsi all'altezza dei pensieri, dei sentimenti e delle emozioni dei bambini. Era anche affascinato dalla autenticità pedagogica delle esperienze di Makarenko, tanto più che egli stesso era stato in Ucraina nel 1917 e sapeva per esperienza personale a quali difficoltà si doveva andare incontro nei primi anni dopo la rivoluzione, per poter debellare il fenomeno disastroso dei bambini senz'atetto.

Se si analizzano quindi le fonti ispiratrici dell'attività e dell'opera pedagogica di Korczak, si vedono con tutta chiarezza i nessi che lo legano al movimento delle ricerche condotte in Europa e negli Stati Uniti a cavallo dei secoli XIX e XX e nei primi decenni del XX che va sotto il nome di

“educazione nuova”. Quelli furono anni di straordinaria animazione pedagogica. Operava allora una intera pleiade di eminenti psicologi e pedagogisti sperimentatori: Binet, Claparede, Montessori, Decroly, Ferrière. Korczak fa parte di questa corrente, ne trae certi elementi, ma nello stesso tempo dà a quelle ricerche nuovi apporti di valore inestimabile.

La concezione del mondo, del bambino, dell'educazione

La filosofia della vita di Korczak era pervasa dall'attiva preoccupazione per il destino degli uomini. Egli non accettava il mondo come l'aveva trovato e con cui aveva a che fare quotidianamente. *“Non bisogna lasciare il mondo qual è”* scrive a un amico alcuni anni prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. Lo rodeva costantemente – fin dai primissimi anni – la preoccupazione per il destino del mondo, dell'umanità e soprattutto dei bambini. Nel “Diario”, scritto poco prima della morte, tornando con il pensiero agli anni dell'infanzia, confessò che, bambino di cinque anni, meditava sulle cose da fare perché *“non ci fossero bambini sporchi, cenciosi, affamati”*. Era convinto che bisognasse incominciare a metter ordine nella vita risolvendo i problemi dei bambini. Poiché tutte le manchevolezze nella vita della popolazione adulta si vendicano soprattutto sui bambini. Guardando indietro al passato più remoto e analizzando la morte del bambino nel corso dei secoli – in tempo di pace, nei periodi di guerra, negli anni di profondi sconvolgimenti sociali – Korczak dimostrava che *“ogni crimine storico ha colpito direttamente il bambino, uccidendolo perché più debole e indifeso, oppure indirettamente uccidendo o distruggendo i suoi genitori”*. Fu questo un modo di guardare alla storia sostanzialmente nuovo; fino a quel momento essa era quasi esclusivamente la storia degli uomini adulti e tralasciava una questione tanto importante quale il destino del bambino nelle varie epoche.

Dopo avere analizzato ancora più profondamente la situazione e la posizione del bambino nel mondo degli adulti Korczak elaborò una specifica filosofia della storia. Non negando il dato della divisione della società in classi e ceti diversi, prestò una particolare attenzione all'esistenza di un'ulteriore divisione: la classe degli uomini adulti che usurpano tutti i diritti e la classe *“oppressa, soggetta alla servitù, la nazione degli schiavi”*, ossia i bambini.

Secondo Korczak il mondo che circonda i bambini non è adeguato ai loro bisogni, ai loro interessi, ai loro desideri, non li prende in considerazione. Gli adulti padroni del mondo non prendono sul serio la gente *“pococresciuta”*, non la vedono, non se ne curano, si occupano solo di se stessi, dei propri problemi. Pensano alla propria tranquillità e alla propria comodità. Quasi ogni contatto con il bambino è caratterizzato dalla incomprendimento, spesso è fonte per lui di dispiacere, anche quando gli adulti, a modo loro, si lasciano guidare dall'amore per il bambino. Poiché bisogna sapere *“come amare il bambino”*.

Proprio così Korczak intitolerà la sua più grande opera (1920) così largamente diffusa e apprezzata in molti paesi e che si può senz'altro collocare accanto all'“Emile” di Rousseau, a “Come Geltrude istruisce i suoi figli” di Pestalozzi o al “Poema pedagogico” di Makarenko. A questa opera Korczak affidava il suo credo pedagogico. In essa dimostrava, dopo aver analizzato la situazione del bambino nella famiglia, nelle colonie estive, nell'istituto educativo, come il bambino desidera vivere la propria vita e come abbia il diritto di farlo, come sia uno studioso tenace, la cui sensibilità e acutezza superano di gran lunga in profondità quelle delle persone adulte. Bisogna prendere in considerazione queste caratteristiche particolari dei bambini quando si cerca di capirli, di educarli e di prepararli alla vita.

Nella realtà però succede tutto il contrario. Persino gli istituti destinati esclusivamente ai bambini non prestano attenzione ai propri utenti, non sono adeguati a soddisfare i loro bisogni. E così succede ad ogni piè sospinto, nella pratica di massa: nelle scuole, negli istituti educativi, negli orfanotrofi. In questo mondo e in questi istituti il bambino non può sentirsi a suo agio. Se invece si adatterà a quel mondo e a quegli istituti, se subirà la loro influenza, tanto peggio per lui, poiché perderà molto della sua autenticità, della sua spontaneità, della sua freschezza. E questi sono i valori che sono alla base della personalità dell'uomo.

Korczak vuole cambiare questo stato di cose. Lancia una severa, una shockante sfida al mondo degli uomini adulti. Non risparmia parole amare, pungenti, ma veritiere. Non chiede la carità, ma mette sotto accusa, esige con forza che sia eliminato tutto ciò che danneggia il bambino, che ferisce la sua sensibilità e il suo benessere, che lo condanna alla vegetazione fisica e psichica.

E' indispensabile una profonda, radicale ricostruzione del mondo perché sia possibile trovarvi un posto per i bambini, per la loro vita, la loro attività. Questo pensiero, formulato in un modo forse utopistico, ma che denuncia con coraggio le incoerenze della nostra vita, sta alla base di tutta la concezione pedagogica di Janusz Korczak.

Nel suo lavoro programmatico "Il diritto del bambino al rispetto", Korczak, riferendosi alla Dichiarazione ginevrina dei Diritti del Bambino del 1923, chiedeva che nel processo generale di lotta per degli autentici cambiamenti nei rapporti tra gli esseri umani fossero finalmente presi in considerazione i bambini - in tutta l'ampiezza dei loro problemi - e i diritti che spettano loro. Egli ci rende attenti al valore autonomo della vita del bambino, alla sua esistenza attuale, cioè al valore di quell'essere che è oggi e non di quello che sarà o che dovrebbe essere nel futuro. Il bambino è una persona nostra pari. Korczak parla come difensore dei diritti dei bambini, in certo qual modo a loro nome. I problemi che tocca sono il frutto dell'atmosfera generale degli inizi del XX secolo chiamato da E. Key "il secolo del bambino". Tuttavia è stato proprio Korczak a individuare la questione, chiarirla, darle un nome, caratterizzarla. Egli per la prima volta nella storia del pensiero pedagogico tratta i bambini non solamente come un soggetto degno di attenzione, degno di sempre più estese indagini psicologiche, ma anche come una categoria sociale. Chiede di "farla finita con i nostri teneri, dolcinati e paternalistici rapporti con i bambini; occorre che ci chiediamo a che cosa essi hanno diritto".

I bambini e i giovani rappresentano non meno di un terzo dell'umanità, l'infanzia rappresenta un terzo della vita, ai bambini, quindi, spetta un terzo di tutte le ricchezze del globo e ciò per diritto, non come carità. Un concetto del genere trasformava radicalmente il modo di trattare il bambino in quel tempo. Egli cessava di costituire un "supplemento" alla vita degli adulti, un oggetto della loro manipolazione superficiale e diventava una forza autonoma di cui bisogna tener conto seriamente. Questo guardare al bambino come a un essere psichicamente distinto, specifico, di pieno valore, accoglieva e sintetizzava elementi della scienza medica, psicologica, sociologica e pedagogica. In questo modo Korczak tendeva continuamente a quella "grande sintesi del bambino" sognata durante i suoi studi all'estero. In vista di essa, nel corso di tutta la sua pluriennale attività medica, sociale e educativa, accumulava scrupolosamente un vastissimo materiale di osservazioni. L'ambito dei suoi interessi abbracciava i problemi dello sviluppo del bambino sin dai primissimi momenti dopo la nascita, all'infanzia e all'adolescenza. Con i suoi lavori si immetteva in quella corrente di ricerche il cui scopo era creare una scienza onnicomprensiva del bambino che tenesse appunto conto dei risultati delle ricerche delle diverse branche della scienza.

Nell'analisi dello sviluppo e dello stato di salute dei bambini Korczak prendeva in considerazione sia i condizionamenti sociali (ambientali) sia quelli biologici (genetici). Una particolare importanza attribuiva alla ereditarietà. L'opprimeva il timore che "non avremmo vinto la battaglia contro i lutti causati dalla ereditarietà patologica". Mostrava i terrificanti risultati ai quali si può arrivare quando viene messa al mondo prole da individui geneticamente compromessi (questo è uno dei nuclei tematici del "Senato dei folli"). Nelle ricerche sulla possibilità di migliorare la specie umana esortava a seguire le indicazioni dell'eugenetica. Capiva, tuttavia, che da sola l'eugenetica non può bastare se le condizioni in cui si sviluppano le nuove generazioni non subiscono un cambiamento complessivo.

Korczak constatava quindi e richiamava l'attenzione su tutto un complesso di problemi inquietanti legati alla imperfezione della natura umana e alle condizioni in cui si svolge il processo dell'educazione. Ci ha fornito anche un ricco patrimonio di conoscenze empiriche su bambini (tanto come individui, quanto come collettività), sulle loro percezioni, emozioni, reazioni ai fenomeni circostanti. Realizzava quindi in pieno quel principio della necessità di conoscere i

bambini, formulato apertamente a suo tempo da J. J. Rousseau. Da quel tempo, però, è diventato ovvio che la conoscenza - pur rappresentando una condizione essenziale dell'educazione - è una condizione insufficiente. Korczak, così come Freinet in Francia o Suchomlinski in Unione Sovietica, ma molto prima di essi, spiegava che condizione indispensabile per l'educazione è non tanto e non soltanto la conoscenza dei bambini, ma innanzi tutto la capacità di penetrare il mondo dei loro sentimenti, il sentire e il vivere le loro emozioni assieme ad essi; in una parola l'empatia. Poiché la differenza tra bambini e adulti risiede principalmente nella sfera dei sentimenti. Bisogna, quindi, *"rallegrarsi e rattristarsi in maniera infantile, amare e irritarsi, offendersi e vergognarsi, temere e avere fiducia"*. Per poter educare l'educatore stesso dovrebbe diventare un bambino, dovrebbe saper entrare - come scriveva Freinet - nell'incantato regno dei bambini per capire le loro più sottili sensazioni, reazioni, sentimenti. Senza questa capacità di essere sia adulto che bambino, non c'è vero educatore e non c'è vera educazione.

L'evidente attrazione esercitata nell'opera e nell'attività di Korczak dalla questione infantile può dare l'impressione talvolta che egli andasse nella direzione del paidocentrismo o forse anche della paidocrazia. In verità le cose si presentavano in maniera del tutto diversa. Nonostante la grande venerazione di cui circondava il bambino, questi rappresentava il soggetto della sua acuta analisi scientifica ed artistica e non un oggetto di culto. Lo sforzo intrapreso per conoscere e capire meglio i bambini, per penetrare sempre più a fondo il mondo delle loro reazioni interiori non lo conduceva affatto alla conclusione che bisognasse ricondurre tutta l'organizzazione della vita dei bambini alle loro reazioni spontanee, agli umori o ai desideri momentanei. Korczak fu ben lungi dal considerare il problema in questo modo. Egli rappresentava un punto di vista decisamente più razionale, vicino a quel canone del pensiero e della attività pedagogici che è caratteristica dei nostri tempi. Teneva alla formazione di un ambiente educativo dove il bambino potesse esprimersi liberamente e dove le relazioni reciproche tra i bambini e gli adulti fossero basate sul principio di una *"convenzione"* sociale che rispettasse i diritti specifici di ambedue le parti. Desiderava attuare l'idea di una società infantile formata e sviluppantesi nello stretto, quotidiano contatto di lavoro con gli educatori che dovrebbero rappresentare le aspettative e le esigenze della società delle persone adulte.

Alla ricerca di un sistema

Tradurre in atto una concezione pedagogica così profondamente lontana dalle concezioni e dalla realtà della prassi educativa di massa di allora fu una impresa difficilissima, in particolare se si tiene conto del fatto che le condizioni del sistema sociale e politico e quelle economiche in cui visse e operò Korczak frenavano tutte le iniziative tendenti alle riforme più radicali nel campo dell'istruzione e dell'educazione.

Queste limitate possibilità di introdurre dei cambiamenti e contemporaneamente una pressante partecipazione alla dura situazione del bambino orfano degli ambienti più disagiati fecero sì che Korczak concentrasse i suoi principali sforzi nel lavoro negli istituti educativo-tutelari. Dedicandosi a ciò desiderava formare e formò un laboratorio sperimentale di ricerca che permettesse l'attuazione delle nuove idee pedagogiche maturate in lui da anni. *"Il banco di prova delle mie considerazioni e proposte fu un orfanotrofio"* scriveva Korczak in una lettera. Intervenedo al Primo Congresso dei pediatri polacchi faceva osservare ai partecipanti come *"l'internato non fosse sfruttato per niente come campo di indagini cliniche del bambino"*, proponeva che nella futura preparazione universitaria del medico l'internato occupasse un posto della stessa importanza attribuita da sempre alla clinica ospedaliera. *"Direttore dell'internato è stato fino ad ora il teologo e il filosofo, d'ora in poi lo sarà il medico"* pronosticava.

L'esperienza di medico ha svolto indubbiamente un ruolo di primo piano nella elaborazione di un sistema di educazione nell'internato. L'approfondita conoscenza del bambino, del suo sviluppo, delle deviazioni dalle norme di sviluppo lo facilitava. Ciò lo spingeva a considerare come un insieme tutti i problemi concernenti il bambino. Non offuscava però ai suoi occhi

l'enorme complessità del processo educativo sia di ciascun individuo, sia dell'intera collettività. Poiché egli fu non solamente un medico, un diagnostico e un terapeuta, ma anche – o forse prima di tutto – un uomo che desiderava trasmettere in profondità ai bambini le più fondamentali norme della convivenza umana. Per raggiungere questo scopo, per avvicinarvisi bisognava elaborare un modello completamente nuovo di educazione nell'internato.

Le ricerche educative di Korczak cadevano in un periodo in cui dominavano ancora le squallide tradizioni degli orfanotrofi, brefotrofi e asili di ogni genere nei quali veniva calpestata la dignità dei bambini, e che limitavano le loro funzioni a un nutrimento cattivo e a un abbigliamento misero, che lasciavano sui bambini la dolorosa impronta dell'educazione in istituto. Interrompendo con un enorme sforzo questa terribile tradizione, radicata attraverso decenni, Korczak cercava di fondare un sistema di moderna tutela igienico/educativa che tenesse conto delle proposte e delle conquiste più avanzate della scienza dei bambini e dell'educazione.

Un primo abbozzo di quel sistema viene tracciato già durante il suo lavoro di educatore nelle colonie estive incominciato attorno al 1902 o 1903. Negli anni 1907 e 1908 esprimeva le sue idee concernenti un futuro sistema educativo pubblicando a puntate "La Scuola della Vita" ossia una visione fantastico/utopistica della scuola dell'avvenire. Una scuola libera, popolare, che serve gli interessi dei lavoratori, conduce gli alunni nella sfera della scienza viva, indispensabile all'attività pratica e, contemporaneamente, una scuola che socializza, che rende i suoi allievi sensibili all'ingiustizia sociale e che cerca di avviarli alla partecipazione attiva della trasformazione della realtà circostante. Nelle pagine dei suoi celebri romanzi, che avevano come tema la vita della colonia, e nella quasi sconosciuta "La Scuola della Vita" si possono ritrovare quasi tutti gli elementi fondamentali del sistema educativo formatosi in seguito e sviluppatosi durante i trenta anni successivi nella Casa degli Orfani, in via Krochmalna, 92. a Varsavia.

Analizzando oggi a distanza il sistema educativo di Korczak riteniamo che si debba prestare un'attenzione particolare a quegli elementi che non hanno perso ai giorni nostri il loro significato.

In primo piano l'introduzione da parte di Korczak di una serie di interventi miranti a creare condizioni favorevoli per lo sviluppo corretto del bambino dal punto di vista del fisico e della salute (alimentazione razionale, igiene personale, pulizia dei locali, possibilità di riposo, bagni, sonno, movimento all'aria aperta, costante misurazione di peso e statura, altri esami condotti sistematicamente). Tutte queste iniziative, indispensabili in qualsiasi istituto, si trasformavano nella Casa degli Orfani in un importante rituale rigidamente osservato di grande portata educativa.

Potrebbe sembrare che il forte accento posto sull'assistenza igienica in tutto il sistema derivi dal fatto che Korczak era medico. In verità questo problema ha radici più profonde. Tutti i più noti pedagogisti innovatori, rappresentanti dell'educazione nuova erano a quei tempi degli igienisti *sui generis*, preoccupati di creare condizioni ottimali per lo sviluppo del bambino. Célestin Freinet e sua moglie Elise (pur senza essere medici) scrissero un libro dedicato esclusivamente al tema della salute dei bambini. Non era medico neppure l'eminente pedagogista innovatore sovietico W. A. Suchomlinski, che operò più tardi, ma alla cura della salute dei bambini dedicava la massima attenzione, tanto che iniziava questo tipo di interventi sui bambini in età prescolare. Non si tratta quindi di questioni puramente medico/specialistiche, ma di questioni che si trovano alla base di ogni sistema educativo che si ispiri a una autentica preoccupazione per il bambino.

In secondo luogo, nel sistema di Korczak ritroviamo anche un complesso di interventi educativi miranti a soddisfare non solo i bisogni materiali del bambino, ma anche quelli psichici. Si tratta innanzi tutto di assicurare al bambino il senso della stabilità vitale, un senso di totale sicurezza, di infondergli la convinzione che niente lo possa minacciare nell'istituto: né la "mano pesante" o il capriccio dell'educatore, né i coetanei più forti. Quanti drammi si svolgono quotidianamente negli ambienti in cui vivono i bambini se non viene loro assicurata la dovuta tutela sia in senso fisico, che in quello psichico!

Uno dei problemi più difficili da risolvere in ogni sistema educativo, specie se si ha a che fare con una collettività piuttosto numerosa di bambini, è la necessità di soddisfare i loro bisogni

affettivi: il bisogno di intimità, di calore, di amorevolezza, di appartenenza. Nel sistema educativo di Korczak troviamo molte importanti soluzioni a questo riguardo, tra l'altro l'istituzione della tutela da parte dei bambini maggiori sui nuovi arrivati e le famiglie di tutori e tutelati, createsi in questo modo con il tempo. Il fatto di notare questi specifici e diversi bisogni dei bambini e uno sforzo continuo per soddisfarli costituisce un duraturo e decisamente moderno elemento del sistema educativo di Korczak.

Korczak si rendeva conto che questi e diversi altri problemi educativi possono essere risolti adeguatamente solo quando alla loro soluzione partecipano attivamente i giovani stessi. Ciò dipende a sua volta dal fatto di riuscire a basare un sistema educativo sui principi di una sostanziale, non formale o nominale, autogestione. Korczak trovò una soluzione molto interessante a questo problema. Nel suo sistema l'autogestione dei bambini si esplicava in tre modi:

1 – Il coordinamento. Il Consiglio di coordinamento eletto dai bambini stabiliva – naturalmente d'accordo con gli adulti (in ciò consisteva la *convenzione* sociale) – le norme e le leggi che regolavano tutte le sfere fondamentali della vita dell'istituto riguardanti tutte le persone senza eccezione alcuna (quindi sia i ragazzi che il personale). Il tribunale interno, uno degli elementi più caratteristici nell'ambito del sistema educativo di Korczak, scioglieva – in base a un codice particolare – tutte le questioni controverse tra bambini e talvolta anche tra bambini e adulti.

2 – La cogestione. Il lavoro occupava un posto particolare nel sistema educativo di Korczak. Si può parlare perfino del culto o, forse meglio, della stima di cui era circondato il lavoro, gli strumenti di lavoro, i lavoratori più bravi. L'istituto funzionava sul principio di una quasi completa autosufficienza. Il lavoro era quantificato. Il tempo necessario per effettuare ciascun turno veniva definito in unità di lavoro. Ogni unità di lavoro equivaleva a mezz'ora di fatica. E così: un bambino che aveva effettuato un lavoro di riassetto o avesse prestato un servizio della durata di un'ora riceveva in quel giorno due unità. Se l'azione richiedeva un'ora e mezza di lavoro, tre unità, e così via. Il bilancio mensile delle unità "guadagnate" determinava il reale apporto di ogni bambino alle gestione collettiva e anche – in una certa misura – la sua posizione nella collettività. Quanta importanza desse Korczak alla meditata e precisa esecuzione di ciascuna incombenza, comprese le più semplici, lo testimonia per esempio il fatto che l'ultimo articolo scritto da lui nel ghetto per il settimanale de La Casa degli Orfani s'intitolava "*Perché sparecchio*".

3 – L'influenza dell'opinione collettiva.

La manifestazione più evidente di questa influenza consisteva nella lettura durante la riunione plenaria settimanale del giornalino, in cui si rispecchiava tutta la vita dell'istituto e i diversi problemi riguardanti i ragazzi. Alla formazione dell'opinione collettiva contribuivano anche i plebisciti di benevolenza. Sistematicamente, più volte in un anno, tutti i ragazzi si pronunciavano sul conto dei loro coetanei: + se simpatici, - se antipatici, o se indifferenti. In questo modo si stabiliva il bilancio della benevolenza e dell'antipatia caratterizzante l'atmosfera dei rapporti reciproci tra i ragazzi e la posizione di ciascuno di loro, che predisponne alla riflessione sui problemi concernenti sia gli individui, che l'intera collettività infantile. L'idea del plebiscito di benevolenza ha preceduto, in certo qual senso, le tecniche sociometriche applicate attualmente su larga scala. Nel delineare i più duraturi elementi del sistema educativo di Korczak non si deve tralasciare il fatto che esso, in ogni elemento dell'intera organizzazione della vita quotidiana, sollecitava a un continuo lavoro su se stessi, allo sforzo costante per diventare migliori. Esercitavano questo ruolo, per esempio, le unità del risveglio mattutino (annotate tutti i giorni dall'educatore), le categorie di cittadinanza (indicanti livelli successivi di approvazione sociale: A- compagno, B- cittadino, C- cittadino indifferente, D- seccatore), le categorie della pulizia (veniva premiata la cura del proprio aspetto esteriore e dell'abbigliamento), le scommesse individuali con singoli ragazzi che desideravano superare certi difetti o debolezze (per esempio, la tendenza ad azzuffarsi, la tendenza a mentire, eccetera).

Nell'analizzare il sistema di Korczak bisogna prestare attenzione al ruolo dell'educatore. Si potrebbe dire in maniera più generale, che tutta l'organizzazione della vita nella Casa degli Orfani

e ne La nostra Casa influenzava dal punto di vista educativo non solamente i ragazzi, ma anche gli educatori. Gli educatori allo stesso modo dei ragazzi erano sottoposti alle stesse leggi e dovevano osservarle. Il personale educativo era formato da alcuni educatori esperti e dal gruppo dei convittori – ossia dei ragazzi più grandi, che dopo i quattordici anni compiuti, a mano a mano si rendevano indipendenti, ma restavano ancora per qualche tempo nell'istituto – e dei giovani che venivano dall'esterno, soprattutto studenti universitari. I convittori avevano vari doveri educativo/tutelari che li impegnavano dalle due alle quattro ore al giorno. In cambio potevano vivere all'interno dell'istituto in appositi locali e ricevevano il vitto. In questo modo nasceva una istituzione assai originale di educazione degli educatori, del loro avviamento alla professione attraverso la pratica di *laboratorio*. Korczak assegnava una grande importanza alla crescita di questo giovane nucleo di educatori. S'incontrava sistematicamente con i convittori, analizzava i casi e le situazioni più difficili, discuteva, rispondeva alle domande, teneva conferenze, scriveva sul giornale del convitto. In questo modo la permanenza di alcuni anni nel convitto diventava una scuola stupenda per un educatore.

Il sistema educativo di Korczak suscitava – sin dai primi anni della sua esistenza – ammirazione e stima, non soltanto in Polonia. Testimoniava e dava esempio delle grandi possibilità educative di una tutela del bambino abbandonato ben organizzata, moderna e intesa come un complesso di interventi. Questa *perfezione interiore* del sistema educativo di Korczak provocava talvolta l'obiezione che esso creasse delle condizioni di vita troppo “*da serra*”, che isolasse i bambini dalla vita reale, che essi lasciando l'istituto all'età di quattordici anni – dopo sette anni di permanenza, anni “*grassi e buoni*” – non fossero preparati alla dura lotta per l'esistenza nelle condizioni di una società classista. Korczak stesso era consapevole con tutta lucidità di quel pericolo. Il destino degli ex ospiti costituiva per lui una preoccupazione costante. Egli si rendeva perfettamente conto dell'enorme ingiustizia dei condizionamenti e dei rapporti del contesto sociale e politico in cui si trovava ad operare. Tuttavia incominciò una solitaria e drammatica lotta con il mondo circostante. Sull'esempio del modo di vita della sua Casa cercava di dimostrare che si può fare diversamente, che la gente può essere onesta, che le persone possono prendersi cura vicendevolmente, che nella vita è possibile farsi guidare dalla legge e non dalla forza. Questa consapevolezza hanno portato fuori dall'istituto i suoi ragazzi, che nella loro vita successiva cercavano di essere fedeli alle tradizioni della Casa, nonostante la loro vita non potesse essere, e non lo era certo, tanto facile né a quei tempi, né in seguito.

Korczak e la contemporaneità

Se prendiamo in considerazione in particolare l'ambiente pedagogico, il nome di Korczak nella coscienza comune è legato principalmente ai suoi successi nell'internato. In questo campo ebbe effettivamente dei risultati importanti. Sarebbe però impoverire notevolmente il ruolo di Korczak nella storia dell'educazione se non ci accorgessimo di come egli, con i suoi interessi sociali e pedagogici, oltrepassi potentemente la problematica dell'educazione nell'internato. Nell'ambito dei suoi interessi si trovano quasi tutte le fondamentali istituzioni educative: la famiglia, la scuola, le vacanze per i bambini, la stampa infantile, persino la giurisdizione dei minori. In quasi tutti questi campi egli fu un innovatore, in ciascuno di essi rinunciava agli stereotipi di pensiero e di azione, proponendo soluzioni completamente nuove.

In realtà egli fu quindi un riformatore su larga scala. La sua visione riformatrice cercava di toccare quasi tutti gli ambienti educativi. Lo inquietava il destino dei bambini di strada, lottava contro la depravazione dei minori. Si rivolgeva ai genitori e ai tutori perché volessero comprendere finalmente che a pochi passi da loro stava maturando un essere giovane, con i propri bisogni, desideri e diritti. Metteva in dubbio tutta la costruzione delle poco utili nozioni scolastiche, con cui si riempivano meccanicamente i cervelli dei bambini. Prospettava il quadro di una scuola completamente diversa, di un nuovo sistema di rapporti tra bambini e adulti, tra società e istituzioni chiamate ai compiti educativi. La sua attività e l'opera pedagogica suscitavano e continuano a suscitare un interesse notevole in molti paesi, fra persone di ambienti

e di concezioni del mondo diversi. Con il passare del tempo la sua autorità e la sua influenza aumentano.

E' sempre attuale la proposta di Korczak di cambiare radicalmente il nostro modo di vedere il bambino e il nostro rapporto con lui, di renderci conto che *"i bambini no esistono, esistono gli individui"*, che hanno diritto al rispetto, ad essere considerati come individui particolari, che hanno una propria vita. L'errore più grosso della pedagogia è credere di essere la scienza del bambino e non dell'uomo, sosteneva Korczak.

E' sempre attuale la proposta che tutti i bambini – quelli degli ambienti più disagiati e quelli degli ambienti benestanti – siano circondati da un *sistema* di saggia, razionale tutela educativa. Poiché tutti i bambini si trovano male nel mondo organizzato dagli adulti. Perché continuano a non essere soddisfatti i più importanti bisogni dei bambini, i bisogni affettivi.

Continua a persistere la necessità di spezzare la barriera psicologica che divide il mondo degli adulti da quello dei bambini. Va ancora sempre superato il carattere autoritario dell'educazione che impone ai bambini gli schemi e i dogmi che gravano sulla vita degli adulti.

L'analisi della attività e dell'opera di Janusz Korczak ci introduce in un groviglio di problemi tuttora irrisolti, benché si siano verificati nel mondo tanti cambiamenti dai tempi in cui egli visse e operò.

Janusz Korczak appartiene ora alla pleiade dei più celebri e più stimati pedagogisti innovatori. Egli elaborò una specifica concezione pedagogica come fecero in tempi più lontani Comenio, Pestalozzi, Tolstoj e ai giorni nostri Szacki, Makarenko, Freinet. Al pari loro, fu come pedagogista un uomo di azione. E' stato capace di realizzare la cosa più difficile in educazione: attuare le proprie idee pedagogiche; ha elaborato un sistema educativo, si è spinto in questo campo molto più avanti di quanto permettessero le condizioni in cui era costretto ad operare. Fondò degli esemplari istituti educativi rimasti operanti per molti anni, che erano ben lontani, e in maniera sostanziale, dalla prassi educativa di quei tempi, che precedevano la loro epoca, più vicini ai nostri tempi, e, chissà, forse a un futuro ancora più lontano che non possiamo ancora immaginare.

(1) – In Italia si incominciò a parlare di Korczak ed a conoscerne l'attività e le opere negli anni '80, per merito soprattutto della professoressa Giuliana Limiti di Roma.

(Aleksander Lewin: fu allievo e collaboratore di Korczak nella Casa degli Orfani di Varsavia. Docente polacco, pedagogista, teorico di metodi educativi. Il testo è la presentazione della pubblicazione, molto parziale, dell'opera di Janusz Korczak "Come amare il bambino" – Emme Edizioni S.p.A., 1979 – Traduzione di Ada Zbrzeźna, Elena Broseghini).